



Marghe, tra dolore e malasanità

Il dramma di una donna nel primo romanzo della giornalista Verbaro edito da Rubbettino

di FRANCESCA DI TOMMASO

Un romanzo, un dramma familiare frutto di malasanità, che sottende il respiro da inchiesta e lega indissolubilmente il lettore nella disperata speranza della giustizia finale. Perché la storia di Marghe, affidata alla voce narrante dell'amica Giulia, appassiona, commuove, trascina e grida giustizia. *La rosa di Marghe*, questo il titolo, è il primo romanzo (Rubbettino editore, pp. 222, euro 16) della giornalista Rai Viviana Verbaro. Una storia di malasanità nel Mezzogiorno, scritta con uno stile asciutto e pulito, a tratti severo, mai banale.

«L'obiettivo del libro è suscitare una riflessione collettiva, sensibilizzare affinché incidenti come questo non accadano mai più - commenta la stessa autrice -. A fronte della preziosità della salute, un diritto sancito dalla Costituzione, noi giornalisti siamo quasi quotidianamente chiamati a raccontare vicende legate a una sanità che funziona male oppure a singhiozzo, soprattutto in alcune aree del Paese. *La rosa di Marghe* nasce proprio da una di queste storie, con l'esigenza di narrarla in modo tale da renderla emblematica, simbolica. Per questa ragione invece di un'inchiesta ho voluto scrivere un romanzo».

Nel romanzo ci sono le donne, determinate e tenaci come nel Sud hanno imparato ad essere da sempre. Prima di tutte Marghe la roscia: fiera e «vera», figlia di Agata e Augusto, contadini che nel romanzo parlano poco e in dialetto, il riscatto sociale raggiunto con la laurea in medicina e un legame forte con le sue radici e la sua terra. E poi le sue amiche, mai del tutto perse per strada; le colleghe, con vissuti che fatalmente s'intrecciano e in qualche caso incidono sul suo dramma. Sua madre Agata, schiva e piena di dignità; la suocera, vittima delle convenzioni sociali, male accoglie la scelta del figlio Alfio, di sposare una figlia di contadini.

Marghe desidera disperatamente un figlio, rimane incinta a 37 anni ma, all'arrivo in ospedale per far nascere il bambino, qualcosa s'incepta e inizia per lei una vita che non è più vita. «Era davanti a me, respirava, era in vita, ma non viveva, le batteva il cuore, ma non provava nulla, aveva gli occhi aperti ma non mi vedeva. Il suo corpo, che reagiva d'istinto agli stimoli, era diventato la corazza che la proteggeva, ma anche la gabbia che la imprigionava in una quotidianità che non si può chiamare vita, ma che non è nemmeno morte». Il bambino nasce ma Marghe non lo vedrà mai.

A raccontare è Giulia, l'amica giornalista tornata dagli Usa dopo aver casualmente letto quanto accaduto, nella terra d'origine, alla «sua» roscia. Giulia, amica persa e ritrovata, riprenderà in mano le fila della vicenda, per restituire voce a Marghe e alle tante vittime di *malpractice*, che troppo spesso non ce l'hanno.

Sullo sfondo una Calabria, peraltro terra d'origine della stessa Verbaro, dove c'è chi nasce con tutto e chi tutto deve conquistare, terra aspra e cocciuta che nulla regala anzi spesso toglie, arcaica nelle contraddizioni e nel fatalismo quanto ostinata e coraggiosa nel rifiuto e nel cercare la verità di quello che è accaduto a Marghe, *alle Marghe*.

Un caso di malasanità, quello della protagonista sospesa in uno stato vegetativo permanente, che nel Mezzogiorno ha un sapore ancora più amaro e fatalista. Nel finale del romanzo della Verbaro, però, il Sud dà un segnale forte e silenzioso: una marcia di tanti, non solo di chi aveva conosciuto Marghe. In testa, la dignità e il coraggio di andare avanti per non insabbiare la vicenda di mamma Agata: avvolta da uno scialle fermato da una spilla da balia, no lacrime ma uno striscione: «Giustizia per Marghe».



RESPIRO D'INCHIESTA Viviana Verbaro

